



## Omelia del Vescovo Domenico

Verona, Cattedrale, 3 giugno 2023

### **SANTISSIMA TRINITA'**

#### **in occasione dell'ordinazione dei diaconi permanenti**

*(Es 34, 4b-6,8-9; Dan 3, 52-56; 2 Cor 13, 11-13; Gv 3, 16-18)*

*“La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi”.* Nel saluto conclusivo della seconda lettera ai Corinzi, san Paolo formula un ultimo augurio (v.13): grazia, amore e comunione nelle tre persone della Trinità. Questo dev'essere il clima che regna fra i cristiani che ad immagine del Dio uno e trino sono un unico popolo, articolato in innumerevoli doni e carismi. Il cuore della fede custodisce così l'impronta del Dio di Gesù Cristo che è unico, ma non è mai solo. Occorre ripartire da questa Origine per così dire “fontale”, se vogliamo capire chi siamo e - dato il sacramento che stiamo celebrando - per comprendere chi è il diacono oggi. Non vi è dubbio, infatti, che questi risulti ancora una figura assai misteriosa per la gente comune e, talvolta, perfino per gli addetti ai lavori. Lo si riduce spesso a che cosa “può fare” o “non può fare”; in particolare in che cosa si differenzia dal prete. Ma così non si fa chiarezza e si alimenta solo la competizione.

Per capire il diacono non bisogna partire dal suo ruolo particolare, grande piccolo che sia, ma dall'esistenza della Chiesa, così come l'ha voluta Gesù Cristo. Si scopre così essa altro non è che un annuncio da servire. Quale, se non quello contenuto nelle parole che Gesù sussurra al vecchio Nicodemo che si interroga pensoso: *“Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio, unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna”.* “Amare” è sinonimo di “dare”. Giusto 60 anni fa, Papa Roncalli, pochi giorni di morire, dettava al suo segretario le seguenti parole: *“Ora più che mai, certo più che nei secoli passati, siamo intesi a servire l'uomo in quanto tale e non solo i cattolici; a difendere anzitutto e dovunque i diritti della persona umana e non solamente quelli della Chiesa cattolica... non è il Vangelo che cambia: siamo noi che cominciamo a comprenderlo meglio...è giunto il momento di riconoscere i segni dei tempi, di coglierne le opportunità e di guardare lontano “ (24 maggio 1963).*

Il diacono, “servo” per vocazione, è chiamato a rendere comprensibile il Vangelo svolgendo una funzione di “ponte”, di intermediazione, di dialogo, all'interno di una società frammentata e di una chiesa divisa. Il diacono svolge questo ruolo di mediazione perché è un “ponte” fra chiesa e mondo, fra liturgia e carità, ancor prima, fra annuncio e catechesi. “Uomini che servono” sono i diaconi: servono il dialogo, e quindi l'ascolto, in concreto, servono facendosi “prossimi”. Il diacono, se sposato, vive, unico fra gli ordinati, la comunione speciale con la donna, nella famiglia. Non è un fatto marginale, ma un vitale coinvolgimento di due mondi nella persona del diacono, che porta sicuramente frutto. Il diacono, infine, ha da essere al servizio della pace che è l'anelito più forte e insieme la mancanza più ricorrente. Il diacono è un “ponte” perché serve il Vangelo: infatti, *“Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui”.*